

ABBIAMO INCONTRATO MAX DE ALOE NEL CENTRO STORICO DI LEGNANO, NEL CORSO DI UNA SOLEGGIATA DOMENICA DI OTTOBRE. DAVANTI A UN APERITIVO, MAX CI HA RACCONTATO CON TRASPORTO LA GENESI DEL SUO ULTIMO DISCO, "LIRICO INCANTO" (ABEAT), LE IDEE ALLA BASE DI QUESTO LAVORO, L'AFFLATO E IL FEELING CHE SI È CREATO TRA I MUSICISTI DURANTE LA REGISTRAZIONE. PARTENDO DA QUI E ATTRAVERSO I SUOI RACCONTI, ABBIAMO CERCATO DI SCAVARE NELLA VITA MUSICALE DELL'UOMO CHE HA SCELTO COME STRUMENTO UN'ARMONICA, IMMERGENDOSI NEL JAZZ MA NON TRASCURANDO LE SUE DIVERSE CULTURE MUSICALI.

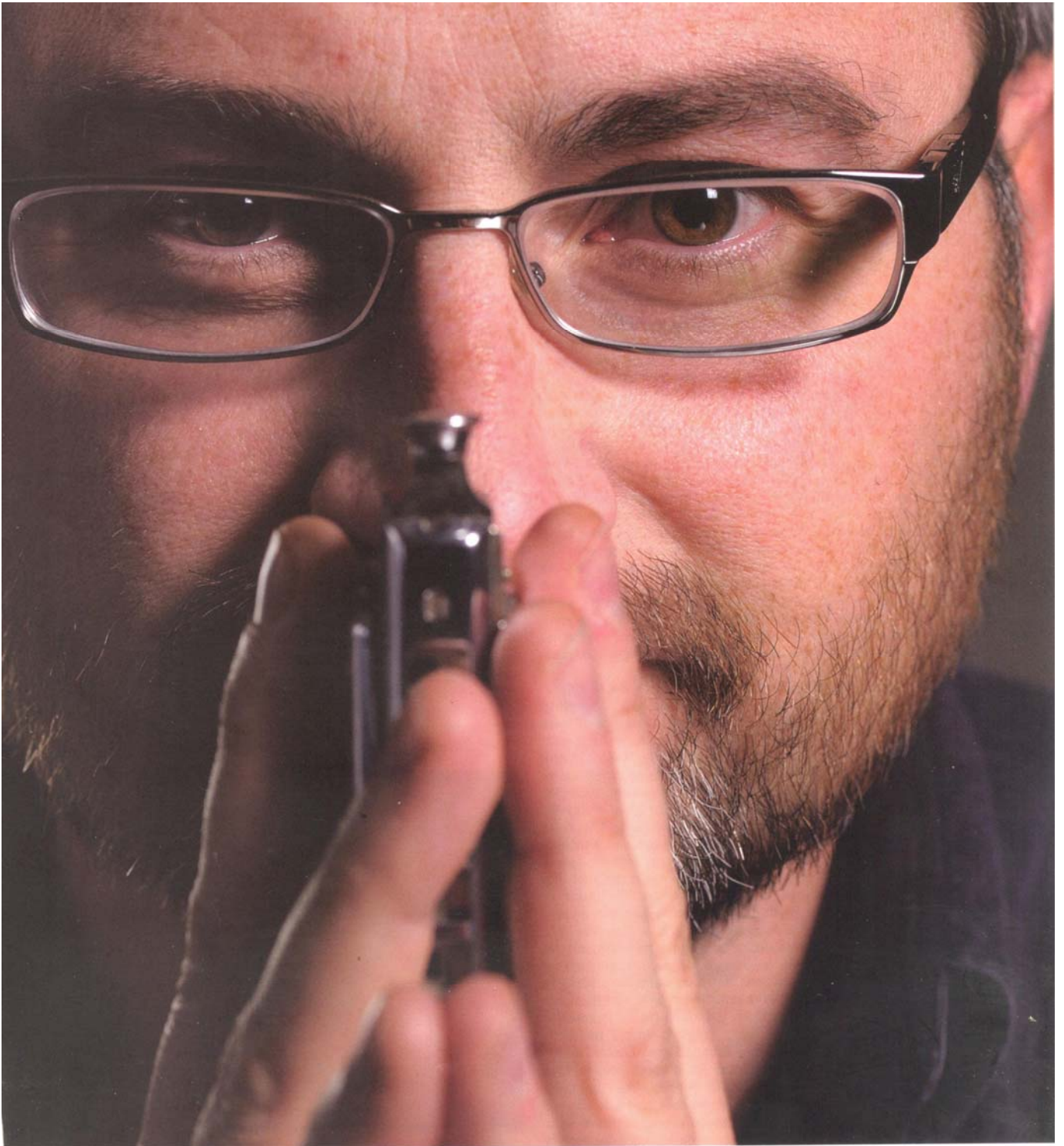
call me armonica!

Flavio Caprera. Foto di Lorenzo Ceva Valla

IN ESOTO

MAX DE ALOE







Come è successo e succede a molti musicisti, anche per Max De Aloe la passione per la musica scoppia in giovanissima età. Ne è fortemente attratto anche se non proviene da una famiglia di musicisti. Frequentando le scuole medie s'imbatte nel pentagramma - «quando ho scoperto la magia delle note me ne sono subito innamorato» - e decide di avvicinarsi al pianoforte. Verso i quindici anni comincia a suonare con gruppi che fanno rock. Siamo nel 1984. La musica diventa per lui un'attrazione senza freni. «Nel jazz intravedevo una linea affascinante. Capivo che da lì si potevano tirare fuori delle cose, così ho iniziato a farmi registrare delle cassette dai miei amici - i loro genitori avevano dischi di jazz. E ho scoperto "Köln Concert", Louis Armstrong, ma anche Cecil Taylor». Gli studi di musica classica, però, non lo attraggono tanto. Si direbbero sempre più verso mondi opposti: «Mi sono avvicinato ai Weather Report, agli Yellowjackets e ho visto che c'erano delle affinità sia con il rock che con il jazz. Da lì ho capito che dovevo studiare, approfondire. Mi sono iscritto a una scuola di Milano e ho studiato pianoforte jazz per un po' di anni. Parallelamente, sono andato avanti con gli studi e mi sono laureato in sociologia, con una tesi sulla musica come aggregazione e consumo giovanile».

Arriviamo alla fase dell'armonica, che in lui è legata all'idea di suonare uno strumento melodico. «Intorno ai vent'anni ho preso un'armonica cromatica, perché emozionato dalla musica di Toots Thielemans. Ho capito che era il mio strumento e che avrei fatto il musicista. Il pianoforte non era la mia strada». Dietro questa storia c'è un episodio simpatico e nello stesso tempo rivelatore di una passione. «Quando ero piccolo avevo preso un'armonica diatonica senza sapere bene come suonarla, senza avere il classico spirito di suonarla blues. Ho cercato di tirare fuori delle note, delle linee melodiche più pulite possibile, come se fosse un'armonica cromatica. Poi è successo che sono entrati dei ladri in casa e hanno rubato anche l'armonica, che non ho più ricomprato, ma mi è rimasta dentro l'idea di questo strumento. Per un po' di anni mi sono obbligato a non toccarla perché stavo suonando il pianoforte. Poi è arrivata la passione per il jazz...». Lasciatisi alle spalle il pianoforte, De Aloe decide di studiare con l'armonicista classico Willi Burger, che allora stava a Milano. «Ho studiato un po' di classica sull'armonica. Sono stati anni di intenso studio. Ho cominciato a fare jazz a Milano a venticinque anni, con musicisti affermati come Massimo Moriconi. Lui mi ha messo in contatto con Renato Sellani e poi con tutta quella parte più tradizionale del jazz: Franco Cerri, Gianni Basso, Gianni Coscia. Il mio primo periodo jazz è stato con musicisti d'esperienza, in area mainstream. Una scuola fondamentale: la scuola dei club, delle piccole formazioni, del riuscire a fare più cose possibile con più persone possibile. Capivo che da ognuno potevo prendere delle cose, potevo imparare». Stimolato anche da Moriconi, De Aloe fa

il suo esordio discografico nel 1999. Il disco s'intitola "La Danza di Matisse", un lavoro in cui compaiono anche brani originali a sua firma. «Lì ho cominciato ad avvicinare l'idea dello standard, della tradizione jazz, a qualcosa di più personale, che non è solo improvvisazione, ma scrittura di cose tue. Ho iniziato a coniugare questi due mondi. Poi è venuto un disco con Renato Sellani, non a mio nome». Altro passaggio fondamentale nella carriera di De Aloe è stata la collaborazione con il fisarmonicista Gianni Coscia, sfociata nell'incisione di "Racconti controvento", nel 2001. «Coscia rappresentava, e rappresenta tutt'ora, un musicista che riuniva in sé la grande tradizione jazz, da una parte, e l'innovazione, dall'altra; uno che è stato in grado di trovare una sua strada, una sua collocazione, anche con grande sofferenza, dal momento che negli anni '50, quando il jazz italiano suonava all'americana, Gianni era messo da parte perché suonava la fisarmonica. Scriveva gli arrangiamenti per gli altri, ma non poteva suonare poiché la fisarmonica lo avvicinava alla tradizione italiana. E questa sofferenza l'ha spinto a sviluppare dei percorsi tutti suoi». La fase legata al disco "Racconti controvento" riassume, in quel momento, gli interessi musicali di De Aloe che volevano dire «coniugare la tradizione jazz con quello che era il mio modo di vedere la musica, che non era solo jazz, ma anche tante altre cose messe insieme. Per questo l'esperienza con Gianni è stata molto interessante». I due hanno suonato assieme dal 2001 al 2003; Max racconta di aver messo insieme «questo quartetto in cui il classico strumento armonico era la fisarmonica. Praticamente, accanto a basso e batteria, recuperavo due strumenti come l'armonica e la fisarmonica, e questa era una cosa che lasciava abbastanza perplessi. Una parte della critica era affascinata dagli impasti sonori, gli altri ci avvicinavano semplicemente al tango». Nel 2006, De Aloe dà vita a un nuovo gruppo, il Quartetto Crocevia, con Bebo Ferra, Riccardo Fioravanti e Stefano Bagnoli. Inizia una nuova fase legata soprattutto ai suoni. «Dal modo di suonare di Bebo, ho trovato l'impasto giusto per un diverso utilizzo dell'armonica usando i live electronics». La continua tensione verso la sperimentazione e il cambiamento impone all'armonicista una riflessione sul suo approccio alla musica, e sulla maniera in cui canalizza la sua curiosità per farla diventare progettualità. «Ogni volta che lavoro a un nuovo progetto, a un nuovo disco, mi sento come un regista in un film. A volte sono io che scelgo gli attori che sono giusti per l'idea di film che ho in mente; altre volte sono i musicisti che incontro che mi danno delle idee. Non penso mai di un disco che sarà migliore di un altro. Quello che mi interessa è l'effetto finale del lavoro, che abbia un inizio, un suo sviluppo e una fine. Per questo



lo penso molto in maniera registica». Terminata la fase "Crocevia", De Aloe dà vita a un nuovo quartetto con cui lavora da più di un anno. «Da tempo cercavo di mettere in piedi un quartetto abbastanza tradizionale, con pianoforte. Ho impiegato parecchio tempo a trovare i musicisti giusti, anche se con il batterista Nicola Stranieri ho suonato a lungo. Poi ho scoperto Marco Mistrangelo, contrabbassista di Milano, e un pianista della Valdossola pressoché sconosciuto che si chiama Roberto Holzer. Già dalle prime serate abbiamo capito che c'era qualcosa di meraviglioso tra noi. Veniva fuori la vera magia del jazz. Abbiamo iniziato a suonare delle cose originali, e tempo dopo mi sono detto che con loro potevo realizzare il progetto che avevo in mente da anni: prendere delle arie d'opera e suonarle in chiave jazz. Ho sempre pensato che l'armonica potesse avere su certe arie un fascino particolare». Il ragionamento fila, ma non tutto è matematico e De Aloe ci tiene a specificare che qualche dubbio è sorto: «Sulla carta il progetto era problematico, e i musicisti all'inizio sono rimasti perplessi dall'idea. Quando ci siamo incontrati per la prima prova, avevamo scelto un paio di pezzi, e abbiamo cominciato da *Vesti la giubba* di Leoncavallo, trattato come una ballad. Eravamo in una baita, dove abita Holzer, con un pianoforte e quattro gatti. Ci siamo resi conto, dopo quell'esecuzione, che c'era una magia unica. Non siamo riusciti a parlare. Così abbiamo deciso di registrare il disco a Udine da Stefano Amerio. Lui ha trovato i suoni giusti per il quartetto».

Chiaramente De Aloe si rende conto che non si tratta di un disco "facile", ma lui e i musicisti ci credono fermamente: «Siamo partiti a promuovere questo progetto anche se lascia perplessi tanto in ambito jazz quanto in ambiente lirico. È un genere che non ha una collocazione. Il nostro approccio è stato quello di pensare che la musica lirica sia nel dna degli italiani e appartenga a una cultura non solo elitaria. Mia madre, che era un'operaia, ha scoperto l'opera in fabbrica, perché canticchiata dagli altri operai; mia nonna, molti anni prima, nelle filande. Il connotato popolare della lirica è molto forte. Perché possiamo prendere *Summertime* da Gershwin e abbiamo questo timore reverenziale nei confronti della lirica? Il nostro approccio è stato di armonizzare in maniera jazz, metterci accordi, soluzioni e lavorando su atmosfere rarefatte. È la prima volta che sono così convinto di un progetto e dei musicisti con cui ho lavorato». Probabilmente l'armonicista ha ragione, perché ad ascoltarlo sembra così calato nella musica da far sembrare che il commento degli altri musicisti esca esclusivamente dal suo strumento.

Il quartetto, dunque, è così coeso e riuscito che De Aloe fa uscire quest'anno il nuovo cd dal titolo un po' bizzarro "Bradipo, l'elogio della lentezza e la manutenzione del jazz freddo". Chiaramente lui ci spiega il perché di tale titolo: «"Bradipo" vuole essere un titolo ironico, in riferimento a chi categorizza un certo jazz italiano che non gli piace. Sarà un disco di brani originali del gruppo, più una suite dedicata ai Pink Floyd, perché mentre registravamo è morto il tastierista Richard Wright. È un ritorno alle altre nostre radici, che sono quelle del rock. Oggi i musicisti della nostra generazione che suonano jazz fanno i conti con una commistione di generi, per cui prendere i brani anche dalla tradizione rock e metterli in musica è una cosa normale. Il jazz è un passepartout per cui tu puoi suonare ogni cosa: questa è la magia. L'importante è che sia fatto con autenticità».

CLOSE UP



I MAX DE ALOE I armonica cromatica

18 marzo 1968, Busto Arsizio (MI)

COLLABORAZIONI

Adam Nussbaum, Mike Melillo, Don Friedman, Garrison Fewell, Shirley Bunnie Foy, Thilo Wagner, Greg Burk, Gilbert "Bibi" Rover, Jonathan Robinson, John B. Arnold, Frédéric Viale, Franco Cerri, Renato Sellani, Gianni Coscia, Nicola Arigliano, Bruno De Filippi, Gianni Basso, Dado Moroni, Attilio Zanchi, Massimo Moriconi, Nicola Stranieri, Barbara Casini, Ares Tavolazzi, Bebo Ferra, Umberto Petrin, Laura Fedele, Giovanni Falzone, Simone Guiducci, Marco Detto, Gegè Munari, Antonio Zambrini, Alberto Marsico, Giampaolo Ascolese, Roberto Olzer, Marco Mistrangelo, Raffaele Pareti, Ferdinando Faraò, Sandro Gibellini, Riccardo Fioravanti, Stefano Bagnoli, Tito Mangialajo Rantzer, Paolo Paliaga...

DOVE ASCOLTARLO

A SUO NOME

1999 - La danza di Matisse (Splasch)
 2001 - Racconti Controvento (con Gianni Coscia) (Abeat)
 2003 - L'anima delle cose (con Gianni Coscia) (Abeat)
 2006 - Quartetto Crocevia - Crocevia (Abeat)
 2008 - Quartet - Lirico Incanto (Abeat)
 2008 - Quartet - Road Movie. Live At Sonvico In Jazz (Bamum)

COLLABORAZIONI

1999 - Marco Detto - In The Air (Splasch)
 2000 - Renato Sellani Quartet - Il poeta (Abeat)
 2000 - Melillo/De Aloe/Moriconi - E la chiamano Estate (Philology)
 2002 - Antonio Turconi - Lettere dal bagnasciuga (Abeat)
 2003 - Barbara Casini Quartet - Uma voz para Caetano (Philology)
 2004 - Adi Souza - Dansa da vida (MAP)
 2004 - Alessandro Carabelli Group - Over And Out (Splasch)
 2006 - Giampiero Spina (con Zambrini e Falzone) - Cinema Paradiso (Splasch)
 2008 - Antonella Montrasio Mudança Quintet - Meu silêncio (Videoradio)

PER SAPERNE DI PIÙ

www.maxdealoe.it